

IC in pratica. Nodi essenziali della riflessione sulla catechesi.

Il testo che presentiamo raccoglie il lavoro di ascolto delle pratiche, di verifica e di riflessione che la Commissione Regionale per la Catechesi, insieme a quelle per la Famiglia e per la Liturgia, ha condotto in questi anni intorno ai processi di IC.

L'attenzione posta sulla *prima arcata* – la pastorale battesimale - e sulla *seconda* – la catechesi coi ragazzi dai 6-14 anni e le loro famiglie –, i convegni di Armeno e di Verbania, la ricerca dell'agenzia FOR che ha fotografato l'IC in Piemonte e Valle d'Aosta, ma anche il confronto e il discernimento continui in seno alla Commissione e portati avanti negli anni della pandemia ci hanno permesso di riconoscere, nella prassi effettiva, molti elementi positivi e diverse criticità.

Da quanto emerso ci è sembrato di poter tracciare una mappa di alcune questioni della IC che ~~ci~~ paiono importanti, oltre che urgenti: punti fermi da ribadire ed elementi di cui, forse, è necessario sbarazzarsi. Li sottoponiamo alla vostra attenzione attraverso questo testo che non ha la pretesa di offrire un quadro teorico esaustivo, per il quale si rimanda a testi e documenti della Chiesa universale e nazionale¹, né di toccare tutte le questioni teoriche attualmente dibattute. Cerchiamo piuttosto di ridire l'essenziale ed eventualmente offrire un quadro entro cui potersi muovere con creatività, secondo le possibilità reali delle singole realtà diocesane. In questo modo, anche attraverso questo strumento, si vorrebbe accompagnare la riflessione e il servizio alla catechesi nella IC dei ragazzi, in questo “cambiamento di epoca” (papa Francesco). L'obiettivo non è di fornire soluzioni pronte all'uso e valide per tutti ma, più semplicemente, di condividere alcuni criteri orientativi.

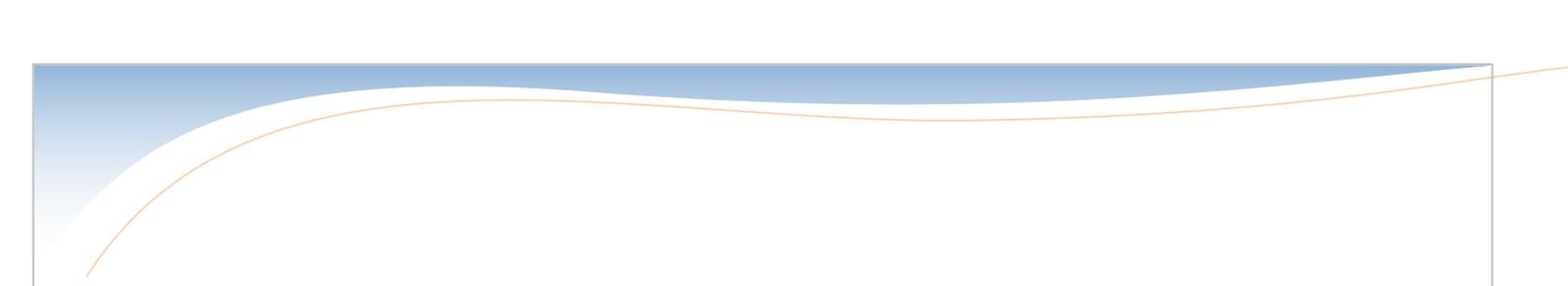
Il testo è strutturato in due parti:

- L'essenziale della IC: i soggetti, i contenuti, le logiche
- Alcuni criteri per l'IC nel presente

Al termine si trova un annesso, quasi come una raccolta di FAQ. Abbiamo declinato in senso pratico alcune questioni: domande e posture – praticate o praticabili – che possono, lo speriamo, incoraggiare a osare qualche passo.

Ci auguriamo che queste pagine ~~ci~~ aiutino a fare risplendere la bellezza e l'importanza della IC, talvolta segnata da fatiche e stanchezza, e suscitino il desiderio di dar vita a *nuove* pagine di pratiche, scritte all'interno di ogni Chiesa diocesana.

¹ Ci riferiamo al *Rito dell'iniziazione cristiani degli adulti* (RICA), Editrice Vaticana, Roma 2002; alle tre note CEI sulla IC: *L' iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (91), ElleDiCi, Leumann 1997; *L' iniziazione cristiana. 2. orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* (108), ElleDiCi, Leumann 1999; *L' iniziazione cristiana. 3. Orientamento per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione in età adulta*, Paoline, Milano 2003; al documento della CEI per la catechesi *Incontriamo Gesù: Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia* (IG), EDB, Bologna 2014.



(Il testo che segue è stato elaborato dall'équipe composta da don Michele Roselli, il diacono Edoardo Marengo, don Andrea Passera e suor Silvia Tarantelli, presso il Monastero di Bose. Quanto riportato, inizialmente destinato a tutte le diocesi di Piemonte e Valle D'Aosta, rappresenta *in toto* il pensiero dell'Ufficio Catechistico Diocesano della Diocesi di Alba, al termine di diversi anni di lavoro, confronto e riflessione condivisa tra i vari settori)

L'essenziale: i soggetti, i contenuti, le logiche della IC

I soggetti

L'esperienza umana è costitutiva della catechesi, sia nella sua identità e nel suo processo, come pure nei contenuti e nel metodo, perché non è solo il luogo in cui far risuonare la Parola di Dio, ma anche lo spazio in cui Dio parla (DC 197)

Porsi in ascolto di quanto Dio rivela all'interno di ogni vita umana è condizione imprescindibile di qualsiasi pratica di annuncio². Conforme e conseguente all'annuncio di un Dio che è comunione è la centralità della dimensione relazionale (cfr. IG 48), alla base di ogni esperienza di IC e la cui cura può farsi grembo per generare all'incontro con Cristo, avviando processi che tengano conto della pluralità dei soggetti coinvolti, dei desideri e delle esigenze di ciascuno.

Chi si intende per soggetti coinvolti nell'IC?

- Primi fra tutti *i bambini e i ragazzi*. Aiutati da strumenti pedagogici adeguati (cfr. DC 237), è fondamentale porsi in sapiente ascolto di quanto ciascun bambino vive a livello interiore, emotivo, relazionale e intellettuale, conoscere i diversi contesti della sua vita (familiare, parrocchiale, scolastico, sportivo, ...), in quanto orizzonte della crescita umana e luogo di manifestazione, ed eventuale sviluppo, della vita cristiana.
- *Le famiglie*, e in particolar modo i genitori. A essi è necessario guardare innanzitutto come adulti con i quali camminare nella fede per scoprire e riscoprire la forza umanizzante del Vangelo, non solo da leggere *a loro* ma da leggere *con loro*. Cercando di essere vicini a quanto viene vissuto, alle fatiche e fragilità, ma nello stesso tempo confidando costantemente nella connaturale capacità di ogni famiglia di trasmettere e custodire umanità e pienezza di vita, è importante crescere in un'ottica di alleanza con essa, sospendendo qualsiasi giudizio e onorando la reciprocità. Non si può iniziare alla fede senza le famiglie: diventa perciò ulteriormente significativo avere dei momenti di condivisione e crescita comune.
- *I catechisti*. «Testimoni credibili»³ dell'irruzione di Dio nella propria vita e a nome della comunità e nella comunità sono coloro che, tramite l'annuncio, possono favorire l'accesso alla fede, accompagnando a riconoscerne il dono. Si tratta di un ministero che richiede una particolare attenzione e delicatezza per la complessità di legami e situazioni con cui deve confrontarsi e per il profondo mutamento che il suo ruolo sta vivendo in questi anni. La pratica pastorale mostra, inoltre, come spesso i catechisti si sentano simili a degli specialisti dell'annuncio, delegati dalla stessa comunità, e come questo possa diventare causa e giustificazione per vivere il servizio in modo autoreferenziale e solitario. Proprio per evitare ciò e per favorire l'imprescindibile ecclesialità di tale ministero, è importante porsi in ascolto dei catechisti e incentivare metodi di lavoro che rispettino una logica di corresponsabilità tra i catechisti stessi, tra loro e i presbiteri,

² Cfr. E. BIEMMI, *Il secondo annuncio*, «Esperienza e Teologia» 29 (2013) 25-49: 32.

³ Cfr. Convegno nazionale dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani, 30 giugno – 2 luglio 2022.

tra loro e le famiglie, tra loro e gli altri operatori pastorali (animatori, operatori della Caritas, del coro, della pastorale della salute ...).

- *La comunità.* Essa è contemporaneamente contesto, soggetto e oggetto dell'IC: la comunità fa l'IC, la comunità è fatta dall'IC, nella comunità avviene l'IC. In questo tempo appare particolarmente importante recuperare da parte della comunità il suo essere continuamente destinataria del vangelo che annuncia: solo dentro una comunità che si sente catechizzata l'annuncio cristiano trova un grebbo, prende carne e dona vita. Parlare di comunità significa tenere presente le persone concrete che vivono nelle nostre parrocchie, nella reale rete di relazioni presenti, terreno di base della crescita umana e cristiana di ciascuno. La comunità vive di diversi orizzonti: c'è la comunità eucaristica, costituita da coloro che partecipano con frequenza regolare alla messa domenicale, c'è la più vasta comunità dei battezzati, di cui fanno parte anche coloro che non partecipano con assiduità o interesse costante alle proposte della parrocchia, c'è la comunità degli operatori pastorali, costituita da tutte quelle persone che concretamente e con passione si impegnano nel lavoro di annuncio ed evangelizzazione che dà corpo all'IC. È importante, perciò, ravvivare la sinodalità dell'essere comunità: preservare e coltivare tale dimensione costitutiva è fondamentale per custodire la dinamicità del suo essere costantemente in divenire, abitata e fecondata dallo Spirito, che solo così può renderla generativa di discepoli sempre nuovi.

I contenuti

I contenuti cui l'IC attinge sono in un rapporto di correlazione tra di loro: ciascuno rinvia agli altri e tutti sono riconducibili al mistero pasquale, di cui sono espressione (cfr. DC 90).

La vita cristiana non è una materia di studio e quindi non può essere solo spiegata. Iniziare alla fede tocca non soltanto l'intelligenza delle idee ma anche i sensi e le emozioni. Riguarda gli affetti, i desideri ed il corpo. Ha a che fare con le relazioni e con la «memoria delle esperienze vissute»⁴ In questo senso è importante, per l'IC, non perdere la sinfonia dei linguaggi della fede ed innestare la sua azione dentro i vissuti reali.

I contenuti della catechesi nel processo di IC non sono anzitutto concetti da imparare ma esperienze da vivere: essi custodiscono, mediano e rendono possibile, la relazione viva con il Mistero di Gesù Cristo.

Può essere utile distinguere la nozione di *contenuto* della fede dai suoi *contenuti*.

Contenuto della fede (e della catechesi), al singolare, è la Persona di Gesù Cristo, il suo Mistero e, in Lui, della Trinità. I contenuti della fede (e della catechesi) al plurale, sono le “oggettivazioni” cognitive, celebrative ed etiche del contenuto.

Come ogni rapporto, infatti, anche quella della fede ha bisogno di parole, gesti e relazioni per esprimersi: così, fin dalle sue origini, la Chiesa ha prodotto riflessioni teologiche, regole della fede (il Simbolo e i dogmi), riti per celebrare (i Sacramenti), orientamenti per vivere (i Comandamenti) e per pregare (il Padre Nostro). Sono le grandi sintesi della fede del Catecumenato antico che costituiscono le quattro parti del Catechismo della Chiesa Cattolica.

In sintesi, il contenuto della fede si esprime nella forma di contenuti della catechesi e i contenuti mediano il contenuto, permettendo l'accesso e l'esperienza della relazione con il Vivente.

⁴ Cfr. A. FOSSION, *Il Dio desiderabile*, EDB Bologna 2011, 89.

Tre indicazioni di fondo possono orientare la scelta dei contenuti della catechesi, che hanno la loro fonte nella Scrittura e nella Tradizione della Chiesa. Nel contesto missionario che è il nostro occorrerebbe:

- *cercare un annuncio essenziale.*
[L'IC] non [deve essere] ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. [...] l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa (EG 35).
- *rispettare la storia e la fede di ciascuno.* Il gesto iniziatico non può essere soltanto quello di chi «passa il testimone» ma anche quello di chi «fa posto a ciascuno nella ricezione dell'eredità»⁵. Ciò richiede certamente correttezza dottrinale ma anche umiltà e rispetto dell'altro, flessibilità e varietà delle proposte. Il rischio sarebbe quello della proposta di un cristianesimo dotto, ma che non parla alla vita.
- *mettere in gioco tutta la nostra vita (credente).* “Che cosa della fede cristiana mi fa vivere e vorrei condividere in prima battuta?”. Il valore dell'annuncio risiede non (sol)tanto nell'auspicata coerenza morale del testimone, quanto nella trasparenza di una storia personale continuamente salvata dalla Storia di Salvezza che racconta. Ciò che “parla”, della vita del testimone, è il suo riconoscersi continuamente destinatario del Vangelo che annuncia, riscoprendo i contenuti della fede insieme a coloro ai quali li porge.

Le logiche dell'IC

L'orizzonte essenziale in cui la fede cristiana nasce, si consolida e matura, è la relazione con il Cristo vivente, che è «sempre presente nella sua Chiesa» (SC 7) e cammina con l'umanità insieme all'azione gratuita e preveniente dello Spirito Santo (cfr. GS 22; DB 79; DC 197). *La vita cristiana è, dunque, tutta sacramentale*, perché fondata sull'irruzione di Dio dentro l'esistenza concreta dell'uomo (cfr. Dt 31, 8; Gs 1, 9; Sal 46, 7; Gv 1, 14; Mt 28, 20). Se non è, quindi, possibile pensare un'iniziazione cristiana al di fuori di tale orizzonte, occorre però allora comprendere che la logica sacramentale non può risolversi in una semplice preparazione e celebrazione dei singoli sacramenti, ma occorre intenderla come il vivere sacramentalmente la vita.

I grandi momenti delle celebrazioni delle tappe dell'IC sono il fondamento e il sostegno di un'esistenza che è costituita, fondata e si nutre della grazia di Cristo, il quale incontra l'uomo, intercettandone l'esistenza e trasformandola. Il cammino dell'uomo con il suo Signore non può esaurirsi, allora, in un calendario di date prestabilite: dal momento che la vita stessa è un divenire di tempi, fasi, tappe, periodi non sempre lineari e prevedibili, occorre passare dal *sacramento come atto* al *sacramento come processo*.

In molta pratica, è ancora frequente associare spontaneamente la catechesi ai sacramenti dell'IC, intendendoli innanzitutto come feste straordinarie che si risolvono nel giorno della loro celebrazione, senza la possibilità di quell'autentico cammino di vita a cui il cristiano viene iniziato. Superare la funzionalizzazione della catechesi ai sacramenti sembra allora necessario anche per evitare una tale riduttiva interpretazione sia dei sacramenti sia dell'intero percorso di IC.

La logica sacramentale della vita cristiana non si esaurisce in un singolo momento liturgico, ma vive di passaggi rituali più ampi. Sono presentazioni, scrutini, consegne, segni e gesti, di cui larga offerta è

⁵ N. SARTHOU-LAJUS, *L'arte di trasmettere*, Qiqajon, Magnano 2018, 47.

proposta dai libri liturgici (cfr. RICA, Cap. I e il contesto dato da IG 52), così come dai molti sussidi a disposizione, e che andrebbero valorizzati.

Per questo motivo l'intero processo dell'IC richiede un'iniziazione al linguaggio simbolico del rito, per consentire una riappropriazione di senso che i soli momenti di spiegazione non sono in grado di esaurire. Il linguaggio simbolico attiva non solo l'intelletto, ma il corpo stesso, fatto di sensi ed emozioni. Solo questo linguaggio tocca la concreta esperienza di vita personale e relazionale di ogni persona in cammino. E solo così è possibile essere introdotti e iniziati a quel mistero della fede che non è mai solo conoscenza, ma sempre relazione e incontro con la persona di Gesù Cristo.

In questa prospettiva è rilanciata anche la mistagogia, come tempo e logica della iniziazione che la tradizione della Chiesa ci consegna. Essa permette di riscoprire che nella realtà del sacramento si entra vivendola e che il sacramento si può comprendere solo quando si è *in esso compresi*. (cfr. RICA 208-239; DGC 64).

Alcuni criteri per l'IC nel presente

Finora abbiamo indicato l'essenziale da non perdere, il seme dal quale far germogliare le nuove piantine. Quando si parla di rinnovamento è facile entrare nel vortice del "tutto subito" che genera affanno o porta, spesso, allo scoraggiamento. Per evitare questo risultano fondamentali questi tre principi metodologici: *gratuità e non funzionalità; pluralità e differenziazione; sostenibilità e gradualità.*

Gratuità e non funzionalità

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date (Mt 10, 7)

Espressioni molto frequenti, come "I bambini devono venire a Messa, devono diventare animatori", «I ragazzi devono restare in parrocchia», riflettono un'idea di IC che cerca il proprio tornaconto e che non potrà mai essere feconda perché rinuncia all'essenza stessa dell'annuncio: essere gratuito. Attivare percorsi di IC secondo la logica del «tempo superiore allo spazio» (EG 222), invece, può generare processi che lasciano nelle mani di Dio la fecondità di quanto seminato e liberano dall'ossessione del controllo e dei risultati.

Pluralità e differenziazione.

Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. Sia l'azione pastorale sia l'azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno. (EG 236)

Secondo il noto principio della doppia fedeltà "a Dio e all'uomo", non si può non considerare la pluralità degli scenari entro i quali si sviluppa il processo di IC. Tale pluralità non permette un unico itinerario uguale per tutti, ma invita a valorizzare cammini differenziati a seconda dei contesti e delle persone coinvolte. Per scongiurare il rischio che tale differenziazione diventi anarchia individualista, è più che mai necessario un orientamento diocesano condiviso come riferimento irrinunciabile per adattare i vari cammini.

Sostenibilità e gradualità

Bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno. (EG 44)

Nella progettazione dei singoli cammini è necessario tenere presente quali sono le risorse che il contesto offre (numero dei catechisti, tipo di formazione posseduta, disponibilità di tempo, di strutture...) e quale sia l'esperienza umana e spirituale di chi chiede di essere iniziato alla fede. Alla prima attenzione è utile rispondere con il principio della *sostenibilità*: progettare ciò che concretamente si può realizzare in quel preciso momento. Alla seconda invece è opportuno rispondere con il principio della *gradualità pastorale* che non è ossessionata dalla fretta di portare a termine i cammini, ma mossa dalla preoccupazione di accompagnare con pazienza e flessibilità le persone, nel rispetto del loro vissuto.

Annesso

In pratica...

Per provare a dare concretezza a quanto detto fino ad ora proponiamo alcune pratiche possibili o già in fase di realizzazione rispetto alla Messa, all'ordine dei sacramenti, ai tempi della IC, al ruolo dell'UCD.

Che cosa significa invitare i bambini e le famiglie all'Eucarestia?

Concependo l'IC finalizzata al *diventare e rimanere cristiani*, in cui è imprescindibile il coinvolgimento delle famiglie, non ha maggior valore iniziatico e catechistico che i bambini rimangano con i propri genitori durante la celebrazione, anziché radunarli in gruppetti con le catechiste ridotte a far da sentinelle? È possibile responsabilizzare il genitore ad alcuni passaggi rituali, quali “adesso diciamo insieme il Padre nostro”, “adesso ascoltiamo il Vangelo”?

Come facciamo vivere il giorno del Signore a chi è agli inizi del cammino? È possibile seguire una logica di progressività attraverso la quale far partecipare gradualmente all'intera celebrazione o invitare pian piano alla partecipazione all'Eucaristia, partendo ad esempio da una cadenza mensile o legata ad alcuni appuntamenti precisi prima di arrivare all'impegno settimanale?

Quale ordine e collocazione per i Sacramenti?

Gli orientamenti dei Vescovi italiani precisano come «l'iniziazione alla vita cristiana è data dall'unità dei tre sacramenti e la piena partecipazione all'assemblea eucaristica costituisce il culmine a cui tendono il Battesimo e la Confermazione» (IG 61). Questa affermazione, che costituisce un punto fermo per orientare la prassi di IC, apre la questione pastorale sull'ordine e la collocazione dei sacramenti. A questo proposito è rilevato, dagli stessi Vescovi, come siano attualmente due gli orientamenti maggiormente diffusi: il primo pone la Confermazione come chiusura del percorso in età preadolescenziale; mentre il secondo di ispirazione catecumenale pone la coincidenza rituale di Confermazione e prima Eucarestia nel tempo pasquale.

Non può essere opportuno pensare a un orientamento condiviso in tutta la regione conciliare, riguardo all'ordine e alla collocazione dei sacramenti?

Fonti e temi della IC

Alla luce della logica sacramentale propria dell'IC, risulta importante e necessario definire meglio la proposta precisandone le fonti, di tipo biblico, liturgico ed esistenziale, e i temi essenziali, la cui scansione potrebbe essere così articolata:

- Primo annuncio di Gesù: consegna del Vangelo e del catechismo
- Memoria del battesimo, preparazione remota e prossima in vista della prima riconciliazione, della quale sottolineare il valore di secondo battesimo
- Iniziazione verso l'Eucarestia
- Mistagogia dell'Eucarestia verso la Cresima.

I tempi della IC

Oggi la questione del tempo diventa una questione fondamentale: probabilmente occorrerà rimodulare la durata complessiva dei processi tenendo conto che gli orientamenti della CEI suggeriscono quattro anni per il processo di IC contro gli attuali sei-sette. (Cfr. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni. *Nota pastorale del Consiglio Episcopale Permanente*). Non sarebbe possibile una rimodulazione della durata complessiva dei processi?

Non è possibile avviare una riflessione anche sul ritmo degli incontri, attualmente settimanale, quindicinale, mensile? È possibile valorizzare il legame con l'anno liturgico, facendo coincidere con il suo inizio quello dell'anno catechistico, distribuendo e diversificando gli incontri in modo da valorizzare i vari momenti dei tempi forti, comprendendo anche le attività del periodo estivo, quali grest e campi, come occasioni iniziatiche in cui i catechisti potrebbero interagire anche con altri operatori della comunità?

È possibile liberarsi da un'IC strutturata rigidamente intorno a scadenze sacramentali stabilite in precedenza e uguali per tutti? Si può pensare alla formazione di gruppi non derivati dalle classi scolastiche di appartenenza, ma intergenerazionali e legati al percorso di ciascuno?

I Linguaggi della IC

La situazione attuale della catechesi richiede un profondo ripensamento dei linguaggi che vengono utilizzati all'interno dei processi di IC, premettendo che per linguaggio si intende un'intelligenza della fede che permetta di ricomprenderla e ridirla in modo significativo, fedele al Vangelo e al contesto socioculturale di oggi. L'utilizzo della pluralità di linguaggi diversi implica che nessuno sia da assolutizzare ma siano tutti utili e preziosi. È importante recuperare infatti l'armonia dei linguaggi con cui nella sua storia millenaria la Chiesa ha annunciato la fede e passare, così, dal solo registro cognitivo a quello narrativo, simbolico, artistico, digitale. È utile ricordare come anche lo spazio sia un linguaggio significativo, da valorizzare nella sua varietà, come suggerito dal recente Direttorio: «Sono da incoraggiare i tentativi di una catechesi in luoghi differenti: la casa, il palazzo, gli ambienti educativi, culturali e ricreativi, il carcere, ecc...» (DC 223).

Quale il ruolo dell'UCD?

In questo momento di necessario ripensamento dei percorsi di IC gioca un ruolo insostituibile l'UCD, il quale non è chiamato né alla pastorale della delega né a quella dell'autoreferenzialità. Il suo compito non è quello di delegare tutto ai catechisti, alle parrocchie o alle Unità pastorali e nemmeno quello di progettare tutto e trasmettere ordini da eseguire nelle varie realtà. I vari UCD sono invitati a lavorare per essere dei *ponti* nella logica di una sinodalità corresponsabile; facendo in modo che i parroci e i catechisti delle varie realtà non si sentano soli o isolati, ma coinvolti, ascoltati e accompagnati in ogni momento della proposta iniziatica.